

**DIBATTITO NELLA QUERCIA.** L'ex capogruppo: «Referendum? Non cambiamo regole in corsa»  
Tortorella e Ranieri per le assise. Imbeni: «Metodi nuovi»



Massimo D'Alema

Ilario Monti/Lineapress

## Rispunta l'idea del congresso D'Alema lo propone. Petruccioli: attenti ai rinvii

«Se si pensa ad un referendum tra gli iscritti, allora è meglio andare ad un congresso». La questione sul metodo per eleggere il nuovo segretario del Pds si riapre. Ed è Massimo D'Alema a giudicare rischiosa una via referendaria e a rimettere in campo l'ipotesi del congresso. La pensano così anche i comunisti democratici e i riformisti. Posizioni differenziate nella maggioranza. Petruccioli: «Non possiamo permetterci lunghi mesi senza segretario».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Cambiare le regole del gioco a partita iniziata è contrario alla democrazia, la democrazia è la regola». Massimo D'Alema, che nella riunione del Coordinamento politico si era detto disponibile anche a procedure più lunghe e allargate per scegliere ed eleggere il nuovo segretario del Pds, e che non aveva poi scartato l'idea di una consultazione degli iscritti — purché non si sciolvesse in meccanismi «plebiscitari» — ieri ha definito la sua posizione nella discussione «sul metodo» che si è riaperta nella Quercia. In una lunga intervista raccolta da Paolo Franchi per il *Corriere della Sera*, D'Alema vede nel ricorso ad un referendum tra gli iscritti soprattutto il pericolo di «essere in tutto o in parte eterodiretti». «Nulla — osserva — è più inaccettabile. E il rischio più grave di un referendum sul segretario è proprio questo. Se emerge fin d'ora una pluralità di candidature basate su distinzioni politiche visibili, come mi pare stia avvenendo, la via democratica è un congresso in settembre o in ottobre, affidando intanto il partito a un comitato, a un gruppo di compagni autorevoli. Un congresso — insiste D'Alema — con le sue procedure certe, con il voto segreto».

**«Un futuro per Occhetto».** L'uomo che, insieme a Walter Veltroni, appare come il più probabile candidato alla successione a Occhetto, si esprime a tutto campo. Annuncia l'intenzione — se toccasse a lui gestire il prossimo congresso — di organizzare una grande «Convenzione dei progressisti» perché il Pds «deve decidere autonomamente, ma non può discutere della qualità della sua opposizione prescindendo dai suoi interlocutori». Parla anche di Achille Occhetto, il «numero due», e non tace delle «prezze» nei rapporti tra lui e l'autore della «svolta». Ma Occhetto — argomenta — non è solo un leader da «consegnare alla storia», del quale «parlare al passato». È un dirigente che dovrà avere ancora un ruolo nel partito e nel paese. E D'Alema lo paragona all'Aldo Moro del '68, che si fece da parte per un momento, ma non certo per lasciare la scena della politica italiana. Un fatto, comunque, è certo. Se

la dichiarazione dell'altra sera di Walter Veltroni, con cui si è detto favorevole ad un referendum tra gli iscritti, è stata letta come una candidatura di fatto del direttore dell'Unità, D'Alema risponde con l'intenzione di restare pienamente in campo. Non senza preoccupazione, però. Ieri l'ex capogruppo del Pds ha avuto un lungo colloquio con Claudio Petruccioli, considerato particolarmente vicino a Occhetto, e si è sentito per telefono con Veltroni. Non ha voluto, ovviamente, riferire il contenuto di questi contatti. Sulla sua scrivania, una copia del libro del direttore dell'Unità, con una dedica affettuosa: «Sono frammenti di una storia comune». D'Alema la cita a riprova di una lunga amicizia. «La consultazione in corso — ci ha detto — metterebbe in campo quasi certamente due candidati. Che sono a mio giudizio politicamente molto affini. Non saranno sovrapponibili, ma certo sarebbero componibili. Questa doppia candidatura andrà motivata politicamente, e io lo giudico pericoloso. È la maggioranza che ha fatto il Pds che rischia di spaccarsi. Più tardi, alla festa dell'Unità di Cosenza, dove arriva in serata, D'Alema torna sull'argomento. Si dice «assolutamente responsabile» delle scelte di Occhetto, e nega la possibilità di una «guerra» con Veltroni. «Se sarà chiamato alla segreteria del partito ci sarà una mia piena collaborazione. La mia unica preoccupazione — aggiunge — è che il partito sia messo nella condizione di scegliersi democraticamente e sulla base di un confronto politico e di idee il suo segretario».

**«La soluzione è urgente».** Anche Petruccioli mantiene il riserbo. Ma sdrammatizza questo tipo di argomentazioni. «Si tratta di due candidature reali, di due compagni che sono percepiti e conosciuti come diversi. Mi chiedo se sarebbe davvero opportuno trovare una sede per arrivare ad una sola candidatura. Vedo svantaggi in una riduzione forzata a una». Quanto al congresso o al referendum tra gli iscritti, Petruccioli parla di «argomenti da discutere». Ma si esprime abbastanza nettamente contro l'ipotesi che si vada ad un periodo di «quattro o cinque mesi

di «sede vacante», che ci impedirebbero di svolgere la funzione che gli italiani si attendono da noi, e potrebbero avere serie ripercussioni negative anche sull'andamento della politica nazionale. Siamo la forza fondamentale dell'opposizione, e attraversiamo tempi tutt'altro che tranquilli e ordinari». Petruccioli cita il passaggio della lettera di dimissioni di Occhetto che invita a evitare «esitazioni e incertezze» per quanto riguarda la direzione del partito, e quindi indica la via dell'«urgenza» e insieme della «partecipazione democratica, che può e deve essere la più larga, con innovazioni le più coraggiose». In pratica, è la rimessa in campo della «procedura Vitali».

L'idea di una elezione di fatto diretta, con metodo referendario, del nuovo segretario, ha sollevato però perplessità e dissensi in varie aree del Pds. Aldo Tortorella ricorda di aver sostenuto la procedura indicata dal Coordinamento (consultazione di circa duecento dirigenti centrali e locali, e poi voto al Consiglio nazionale) proprio per l'urgenza politica di una soluzione al vertice del partito, «anche se essa sacrificava una valutazione piena delle cause di una così grave duplice sconfitta e la discussione sulla strada da intraprendere. Se questa regola viene posta in dubbio — aggiunge — non può bastare una

«consultazione» degli iscritti. Gli iscritti debbono essere chiamati a decidere. E si può veramente decidere solo in un congresso che riguardi sia le regole interne, sia la linea politica, sia il gruppo dirigente». Simile, quanto al metodo, la posizione maturata tra i riformisti. Umberto Ranieri non esclude consultazioni più ampie di quelle decise dal Coordinamento, ma giudica «realistico» un referendum tra tutti gli iscritti: «Allora è meglio andare ad un congresso in tempi più ravvicinati possibili». E Enrico Morando, un altro riformista, osserva che un mutamento in senso «presidenzialistico» dell'elezione del segretario — con la quale afferma di concordare — richiede necessariamente un congresso «perché deve essere accompagnata da contrappesi» nella vita democratica interna. Morando, in vista di assise in autunno, propone però l'elezione da parte del Consiglio nazionale di un «segretario reggente e un comitato di reggenza» che decadrebbe al congresso. Nella maggioranza di centro, posizioni diverse. Gli uomini più vicini ad Occhetto, come Petruccioli e Mussi, giudicano rischioso rimandare la scelta all'autunno. Altri dirigenti, come Livia Turco e Gavino Angius, preferiscono il congresso se si abbandonasse il metodo usato dal Coordinamento. Per il congresso, e contro una facile rimessa in discussione delle regole

statutarie, si pronunciano tra gli altri Luciano Violante, Pietro Folena, Lanfranco Turci, Giuseppe Vacca, Vincenzo Vita, Renzo Imbeni critica («è viziata da centralismo») la scelta del Coordinamento, e propone che sia la Direzione a indicare le modalità di una consultazione degli iscritti.

### Le consultazioni

Tutta questa discussione, per concludere, non poteva che influire sulla stessa consultazione «dei duecento», che è proseguita ieri e riprenderà lunedì mattina. Molti degli interpellati, ormai, non vedono più molto il senso di indicare dei nomi, e sono interrogati prima di tutto sulla stessa questione procedurale. Il che non vuol dire, però, che non proseguiva la raccolta di indicazioni anche sulle candidature. La presidente del Consiglio nazionale, Gigli Tedesco, ha valutato che il favore con cui è stata accolta l'idea di una consultazione di tutti gli iscritti renda necessaria una nuova valutazione nella sede del Coordinamento politico, allargato ai segretari regionali. La stessa sede che, all'unanimità, aveva deciso il metodo ora rimesso in discussione. E che è stata nuovamente convocata per lunedì pomeriggio alle 16, con all'ordine del giorno la convocazione del Consiglio nazionale.

## Sondaggio Cirm tra gli elettori In testa D'Alema con il 36%

ROMA. È Massimo D'Alema il candidato più appoggiato nella base del Pds per la successione di Achille Occhetto alla segreteria del partito. Lo segnala un sondaggio effettuato dal Cirm, per conto dell'Espresso, su 201 elettori della Quercia. D'Alema è indicato dal 37 per cento degli intervistati, mentre Walter Veltroni si attesta al 21 per cento. Poco discosto — con il 18 per cento — Massimo Cacciari. Più distanti Napolitano con l'8 per cento, Bassolino col 5, Trentin col 4. Un tre per cento si disperde su altre ipotesi, mentre il residuo quattro per cento si dichiara «senza opinione».

Una costante del sondaggio è costituita dai propositi degli interpellati di dare priorità alla difesa e al rafforzamento del partito rispetto ad altre opzioni. Ciò appare già dalle risposte alla prima domanda: se cioè il successore di Occhetto debba essere scelto all'interno o all'esterno di Botteghe Oscure. La risposta, che si poteva peraltro ritenere scontata, registra un 72 per cento favorevole alla prima ipotesi.

Politicamente più significativa è la preferenza dimostrata — nell'ordine del 60 per cento — per il consolidamento del Pds rispetto all'idea del suo scioglimento per confluire in una più ampia federazione democratica. Analogamente, il 67 per cento ritiene che la Quercia debba dare priorità all'impegno per la sua ri-

costituzione, dopo le recenti sconfitte, piuttosto che puntare a battere il governo in Parlamento.

E ancora: il 68 per cento predilige alleanze con le altre forze di sinistra, il 16 propende per il centro, il 10 è disponibile ad estendere le convergenze anche con la Lega. Meno netto lo scarto di opinioni sull'ultimo interrogativo: il Pds ha raggiunto, nelle recenti consultazioni, il punto più basso o è prevedibile un ulteriore calo? Il 50 per cento si allinea sulla prima previsione, ma c'è un non trascurabile 42 per cento che indulge al pessimismo (il restante otto per cento non manifesta opinioni).

Sul dopo-Occhetto si pronunciano sull'Espresso anche alcuni intellettuali. Alberto Asor Rosa non vede alternative a D'Alema, «abbastanza lucido da poter tenere la situazione in questa fase». È invece Walter Vitali, sindaco di Bologna, il candidato di Paolo Flores d'Arcais, che indica un altro sindaco, Massimo Cacciari, al ruolo di leader dei progressisti. Corrado Augias affida a D'Alema la guida del partito e a Veltroni quella di una sinistra allargata. Per Giovanna Zincone la soluzione migliore sta nell'affidare il Pds a Veltroni per un periodo di transizione, con l'obiettivo di arrivare a un segretario definitivo che dovrebbe essere «un buon sindaco delle zone rosse».

## Fax da tutt'Italia Documento Fiom: «Facciamo come l'Spd»

La Quercia discute. È di ieri la presa di posizione di un gruppo di 21 dirigenti della Fiom tra cui Sabattini e Cremaschi, che come iscritti del Pds sottolineano la necessità che la scelta del nuovo segretario non sia confinata ad un problema di leadership ma avvenga come nell'Spd o nel Labour party. I segretari liguri: «Scegliere tra candidature espressioni di piattaforme». Il segretario di Ravenna e quello campano chiedono il congresso a tempi brevi.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Scegliere un nuovo segretario del più grande partito della sinistra, farlo in fretta, visto il clima politico, e con la più ampia consultazione democratica. Più che un obiettivo, sembra si tratti di una esigenza, a leggere le decine e decine di fax arrivati dalle federazioni della Quercia, da gruppi di militanti e persino da semplici iscritti. «I tempi stringono, bisogna far presto e bene».

Ieri è stato il giorno in cui dalla Liguria alla Campania la parola più ricorrente nei comunicati del Pds è stata «piattaforme» e anche «pluralità di candidati». È stato anche il giorno in cui hanno deciso di prendere la parola alcuni dirigenti della Fiom nazionale, tra cui il segretario generale Claudio Sabattini, Giorgio Cremaschi, Cesare Damiano e Luigi Mazzone. Si potrebbero chiamare «il gruppo dei 21». Ventuno tra i dirigenti regionali e nazionali del sindacato metalmeccanici che, ribadita l'autonomia dei ruoli dal partito, e nonostante provengano da differenti posizioni all'interno del Pds, hanno deciso di far conoscere la loro opinione collettiva. «Di fronte ai mutamenti in atto — dicono nel loro documento —, all'inquietante crescita della destra e alle tendenze autoritarie che si manifestano a livello politico, la difficoltà del Pds e della sinistra non possono essere affrontate come una pura questione di leadership. Deve essere ricostruito un programma e, soprattutto, devono essere ricostruiti i legami politici e sociali capaci di unire un blocco politico riformatore vincente rispetto a quello conservatore e di destra. Anche per «i 21» le procedure per la scelta del nuovo segretario «devono essere altrettanto nuove», attraverso l'individuazione di una «pluralità di candidature che siano espressione di precise piattaforme politico-programmatiche» e attraverso una consultazione che si vorrebbe «rapida ma estesa, di tutti gli iscritti». Sul modello, si specifica, di costruzione dei propri dirigenti che funziona in altri grandi partiti socialisti europei come l'Spd e il Labour Party.

Parla di «candidature che siano valutate sulla base di una sostanziale piattaforma che risponda ad analisi e fondamentali proposte politico-programmatiche, ai tempi del rinnovamento e ai metodi di di-

rezione» il documento sottoscritto dai segretari delle federazioni della Liguria. E fa riferimento ad una consultazione che coinvolga comitati federali, direttivi e sezioni «le cui conclusioni andranno normalizzate», restando ferma la data del congresso nazionale entro la fine del '94.

Tra le lettere inviate ieri al presidente del consiglio nazionale Gigli Tedesco, una viene dalla seconda unione circoscrizionale di Roma. Sottolinea anche le dimissioni di Occhetto anche per le loro motivazioni e la «sconfitta strategica» dei progressisti impongono la consapevolezza della «straordinarietà della situazione». E l'esigenza di un «percorso collettivo innovativo rispetto alle incrostazioni burocratiche e i ritardi organizzativi». Nella lettera il potere di eleggere il segretario affidato statutariamente al consiglio nazionale è visto come «una procedura insufficiente» e si chiede una «consultazione di tutti gli iscritti» entro fine luglio.

Da Napoli a Gigli Tedesco arriva una presa di posizione di un nutrito gruppo di parlamentari e amministratori tra cui Aldo Cennamo, Guido De Martino, i capigruppo di Comune, Provincia e Regione Sorrentino, Esposito e D'Alò, il presidente del consiglio regionale della Campania Venditto. «Occorre mettere in campo una straordinaria iniziativa politica per una profonda innovazione del Pds che porti a compimento la svolta dell'89 e offra una prospettiva unitaria per la costruzione dell'alternativa», dicono, criticando il coordinamento nazionale per non aver respinto le dimissioni di Occhetto. «Si tratta di un'iniziativa autonoma», dice il segretario campano Antonio Napoli, che fa parte del coordinamento. «Mi convinco sempre più che l'unica soluzione è convocare subito un congresso, il più presto possibile, su piattaforme politiche e programmatiche che corrispondano le diverse candidature». Di congresso parla anche il segretario di Ravenna Fabrizio Matteucci. Mentre il coordinatore della Sinistra giovanile Nicola Zingaretti non volendo legarsi «alla schiera di chi partecipa al toto-metodo», sottolinea la necessità di avere il nuovo segretario entro luglio.

**E' l'anno dell'Inter campione d'Italia.**  
**Nasce la Juventus di Causio, Bettega e Capello.**  
Campionato di calcio 1970/71:  
lunedì 20 giugno l'album Panini.

**LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ**  
**calciatori**  
FIGURINE  
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.